

PARTE SECONDA

COMUNICARE TRA UOMINI E DONNE Parlami: ho tante cose da dirti!

Relazioni di Lucia Trevisan, Susi Morgante, Marianna Gemma Brenzoni

Lucia Trevisan

Succede spesso proprio così, sentiamo il bisogno, l'urgenza di un dialogo con il nostro compagno e lo sollecitiamo in modi differenti: con domande indirette, con pensieri sospesi, con allusioni e poi, forse con un progetto o forse anche un po' spazientite lo stuzzichiamo direttamente: PARLAMI! E subito dopo, aggiungiamo: HO TANTE COSE DA DIRTII! E incominciamo a dire noi, quasi come in un fiume in piena, ancora una volta, i nostri pensieri ed i nostri sentimenti.

Su questo tema, che appassiona molto il gruppo, dibattiamo vivacemente; emerge come un caleidoscopio di punti di vista, di emozioni diverse.

L'area che risulta problematica per una (magari i ruoli, la gelosia o il fatto di costituire l'oggetto del desiderio o di esporsi allo sguardo maschile) non lo è per un'altra, ma è proprio la relazione tra donne (che abbiamo costruito negli anni, nei giorni e in molte occasioni) che ci aiuta ad accogliere i differenti punti di vista a volte anche diametralmente opposti a non spaventarci di ciò ma anzi a reggerne l'inquietudine.

Sappiamo che la relazione tra donne e soprattutto con la donna che SEI TU STESSA ORA, è stata profondamente improntata volente o non volente dalla madre fin dagli albori e quando la nostra vita fisica e psichica era come "cera morbida" ed è questa prima relazione obbligata, che ci permette, se le cose vanno sufficientemente bene, la sopravvivenza fisica, psicologica (forse) e mentale.

CORO

Voce solista : *Ma alla fine è sempre tutta colpa delle madri?*

Coro : *In principio è puro bisogno fisiologico: la madre accoglie il figlio in buona simbiosi. Il bambino poi esce dalla simbiosi per iniziare l'avventura amorosa col mondo. Questo inizio segna tutte e tutti, l'individuazione e la separazione comincia qui e dura tutta la vita. Consapevole di questo, puoi decidere se aver cura di te e ripartirti, o sentirti per sempre danneggiata.*

Ma no! non è tutto, anche la relazione diretta o indiretta con il padre rimane scolpita nella archeologia della nostra psiche e induce ad un pensiero su di noi rispetto all'altro sesso.

"Se tuo padre ti vuole bene TU ti vedi bella!". Esclama una di noi.

Ed un'altra aggiunge: *"Se lo sguardo dell'uomo che ami si trasforma nello sguardo del padre che ti ha amata, tu ti senti amata".*

Per contro c'è il rischio di passare inosservate allo sguardo paterno o di subirlo attraverso una madre sottomessa, "sguardo assente, non buono, giudicante" del padre o peggio ancora della madre.

Può accadere allora che, come conseguenza inconscia di richiedere che il partner ti risarcisca del danno subito come figlia e che l'incontro con l'uomo attuale, seppur in un altro rapporto e in un altro tipo di relazione, continui a dover appagare, a dover saziare il bisogno di conferma di te stessa. Nella continua dinamica tra passato e presente di cui siamo in ogni caso intrise e portatrici, ci sostiene forte il sentimento di riuscire ad "essere in grado di accettare l'amore attuale in modo più libero da invischiamenti del passato". Diventa allora possibile *non fare (troppa) confusione fra l'uomo reale che abbiamo accanto e l'immagine del padre.*

Ma se ciò accade, molto spesso sono la rabbia e l'avidità di un affetto, che non bastano mai, a prendere il sopravvento.

E, NOI ORA come stiamo con i nostri uomini?

Non si può infatti parlare della RIVOLUZIONE NELLE RELAZIONI se non si parte da come sono le nostre ATTUALI relazioni: e' come gettare un ponte tra il passato soggettivo e ciò che ci accade adesso facendolo divenire non solo esperienza individuale ma pensiero culturale e sociale, un pensiero che contiene le nostre storie ma anche la storia di un percorso e di un progetto al femminile. E allora: con che tipo di uomini intratteniamo rapporti davvero profondi e fondamentali? *"Io amavo il mio uomo anche quando mi faceva soffrire".*

"Com'è che riescono a farci questo e noi a starci? Ci stiamo "nonostante" o "proprio perché"?"

Sono ancora una volta le nostre diverse esperienze a dire di noi; da quelle raccontate a volte ancora vicine, forse troppo vicine tanto da evocare sofferenza, o altre con maggior distanza e forse ironia, che si delinea un percorso di maggior consapevolezza dei nostri bisogni e desideri più profondi. Riconoscersi soggetto individuato e autonomo ci può permettere la riappropriazione di un autentico desiderio su di noi e per noi. Ci può aiutare a riconoscere e se possibile evitare o curare le relazioni "bisognose" "immature" o "malate" a favore invece di quelle più basate sulla complicità e sulla condivisione.

Sottolineiamo ad ogni modo che: *ogni relazione può essere un compromesso migliore di quella precedente.*

In quest' area, del rapporto con gli uomini, non solo gli uomini in generale ma proprio quelli che ci stanno accanto, spesso ci sembra che questi ci vedano *"solo come parti: o solo l'intelligenza o solo l'empatia o solo il corpo"*. A volte sentiamo il loro sguardo come crudele o seduttivo, e perché invece ci chiediamo a gran voce non può essere anche partecipe?

Perfino le più giovani in quest'area esprimono la loro perplessità: *"I ragazzi nostri coetanei, i nostri compagni di esperienze e di studi a volte non hanno profondità di dialogo!"*

Tenerezza e passione sembrano essere in antitesi.

A qualcuna l'uomo che esprime tenerezza non piace, ad altre sì, oppure si desidera l'una e l'altra cosa, anche se espressa rudemente ma soprattutto piace che sia *differente* da quella vissuta tra noi donne.

Si osserva ancora che a volte può essere difficile (almeno in certi momenti della vita, almeno per alcune di noi) essere capaci di *"reggere"* il desiderio maschile, accettare di essere *"oggetto di desiderio"*. La questione non è di poca rilevanza, e lo sappiamo, poiché passa (cosa molto naturale per alcune ma problematica per altre) attraverso l'accettazione del proprio corpo.

Anche questo è un percorso, nel senso che per poterlo gestire, per poter riconoscere la differenza tra essere oggetto di desiderio nel senso che riconosce e contiene il desiderio dell'altro su se stessa in un gioco di reciprocità desiderante, ed essere invece un oggetto nel senso concreto di "una cosa" che ci umilia e ci rende inanimate, è prioritario (cioè viene prima) essere passate attraverso il riconoscimento autonomo di un sé sessuato e individuato (operazione questa che non è per nulla scontata).

In ogni caso nella complessità e nella molteplicità dei sentimenti che ci coinvolgono nel rapporto con gli uomini attuali delle nostre vite, è univoco il desiderio di cercare nell'altro qualcuno che ci sia da testimone, che abbia uno sguardo speciale su di noi.

Concordiamo nel riconoscere che *"Il testimone testimonia il nostro tracciato"*.

Susi Morgante

Un aspetto della relazione emotiva con gli uomini è quanto questi possano accettare di confrontarsi con una donna che ha un suo personale progetto di vita (idee, lavoro, impegno) e quanto questo possa incidere proprio nella relazione di coppia.

A volte ci sembra di percepire come i nostri compagni possano soffrire e sentirsi esclusi dal funzionamento autonomo della mente della loro donna, dal lavoro personale dei suoi pensieri, dall'aver cura del proprio mondo interno senza dipendere necessariamente dall'altro.

Ci sembra – ma è sempre così? Quale ruolo giocano nella nostra percezione i sensi di colpa, o la

difficoltà di pensarci al di fuori del modello dato? Qualcuno ci ha detto viceversa di "gradire" e apprezzare l'indipendenza della propria donna, che lo fa sentire più libero e anche meno dipendente.

Altre volte, invece, uomini che (nelle loro azioni) sono tendenzialmente autonomi con la loro donna soffrono quando è lei a chiedere un po' più di distanza, magari per la nascita del figlio o perché la donna stessa ha una propria identità ben definita, sul versante lavorativo o comunque su quello intellettuale e relazionale.

CORO

Voce solista maschile: *Vuoi decidere tutto tu: possibile che non hai bisogno di nessuno?*

Voce solista femminile: *Come tutti gli uomini, tu non sopporti la mia autonomia*

Coro: *Le donne hanno bisogno e urgenza di affermare la propria autonomia, agli uomini spesso fa comodo prenderle in parola. Si sentono ignorati e le ripagano con la stessa moneta. Ma nessuno può vivere in un regime di autarchia. Dovreste riconoscere in voi stessi e tollerare reciprocamente le due istanze: autosufficienza e dipendenza.*

Controcoro: *Dovreste ci proviamo*

"E' una parte di confine di relazione dove la propria integrità deve essere salvaguardata" e quindi: "attenzione alla coppia fusionale"! Si tratta di cercare e di trovare equilibrio tra due sé che si rispettano: "io, tu con noi". Si può pensare non a una coppia aperta, ma ad uno SPAZIO aperto, dove entrambi possano avere degli spazi non condivisi, all'interno di un progetto condiviso.

E rispetto alle altre donne ad es. quando le guarda, quando esprime commenti ammirati o lusinghieri o ancora, non li esprime, ma senti che li pensa? I sentimenti di gelosia, anche violenti, possono essere un altro aspetto critico del rapporto. Alcune si sentono sminuite, forse per un attimo, forse di più. Altre sostengono di avere e di sentire a loro volta sguardi e desideri, non solo rivolti al proprio partner e di saperli quindi fronteggiare meglio. Questa dinamica di fatto, nel confronto con un terzo nella relazione, è testimone della storia che si intrattiene, della sua profondità e della sua espressione. Anche questa questione rimane aperta e c'è chi sostiene che "la benevolenza, la sorellanza verso le altre donne è un atto politico, che non sempre risulta spontaneo", almeno non per tutte, ma piuttosto un processo che richiede una qualche elaborazione, un percorso di idee e di confronto con altre donne.

Questo sembra dipendere molto dalla fiducia e dall'esperienza veramente vissuta tra donne, che spesso si inceppa proprio quando ci sono di mezzo altre donne che sono o possono essere rivali.

In ogni caso, gli uomini sono interlocutori importanti anche del nostro mondo interno. Il nostro bisogno è ricco di angosce (angoscia dell'abbandono, ansia di riconoscimento): se siamo più sicure gestiamo meglio i nostri bisogni/desideri, se siamo più insicure (anche come dipendenza economica) facciamo più fatica. Il dilemma è: la dipendenza ci umilia, ci mette in posizione di umiliarci, l'indipendenza ci allontana o sembra allontanarli. Emergono brandelli di dialogo, posizioni diverse, da quella della "donna accogliente" ad atteggiamenti di scontro, rifiuto, rabbia o frustrazione.

Marianna Gemma Brenzoni

In tante relazioni attuali sembra che si voglia intrecciare l'erotismo all'affetto oppure che si voglia ottenere uno scambio sia erotico che emotivo, ma senza eccessivi investimenti: amicizia amorosa, amicizia erotico-sentimentale. Ovviamente questa modalità riguarda maggiormente le relazioni meno stabili.

Però anche in quelle stabili è necessario sentirsi qualcosa di separato dall'altro, controbattono subito quelle di noi "sposate".

Insomma siamo tutte d'accordo che non esiste l'amore eterno in senso di statico, incasellato nel ricordo di un allora mitico, di un passato felice che si riproduce meravigliosamente da sé nel presente: anche le relazioni durevoli sono frutto di un continuo aggiustamento, è sempre una meta da raggiungere.

A proposito di questi equilibri da ricostruire continuamente osserviamo: oggi gli uomini sembrano diventare più mobili emotivamente anche se ne hanno ancora poca coscienza, cercano maggiormente delle chance di cambiamento seppur con scie di stereotipi, ad es., nel loro prendersi maggiormente cura dei figli. Sembra che siano disponibili "a portarli al parco", dopo però che sono stati cambiati e sfamati da chi? Dalla loro mamma. Su questo punto vi è un acceso dibattito. Alcune di noi hanno avuto invece esperienze in cui il padre dei piccoli ha saputo "prendersi cura" in profondità di loro: sono forse esperienze ancora eccezionali? ci piacerebbe avere il vostro parere, ma per noi ci sono.

Pare indispensabile interrogarsi ancora sul diverso ruolo materno e paterno; ad esempio nel rapporto col padre il contatto con il corpo, in particolare con i suoi aspetti più propriamente maschili (la tonicità, le movenze un po' rudi, il contatto con la barba...), sono fondamentali per lo sviluppo del corpo ma anche della psiche del bambino e della bambina? Tendenzialmente pensiamo che sì.

Poi si è discusso ancora a lungo, ad esempio, sul rapporto tra il loro essere "machi" ed il loro saper invece offrire cure. Cure non nel senso tradizionale di sicurezze o protezione (quelli che erano requisiti classici di un classico rapporto di coppia) ma nel senso di saper fare e di fare dei veri e propri gesti di cura (far da mangiare, pulire, ascoltare). Secondo alcune però non tutto era negativo nei ruoli tradizionali: c'è il rischio di buttar via il bambino insieme con l'acqua sporca! e di perdere anche gli aspetti positivi della differenza tra i ruoli o meglio la necessità che ci siano differenze che rendano più ricca e complessa la nostra esperienza.

Ma anche su questo non c'è un accordo, un unico punto di vista condiviso: vorrei sottolineare ancora come sia stato un piacere per noi condividere stati mentali ed emotivi differenti. Tra esperienze concrete, attese, difficoltà, tentativi di mediazione ecc. rimane un problema (un altro) aperto. Ma le varie sfaccettature delle esperienze con i maschi (che tutte hanno avuto) ci riguardano tutte, anche se lontane o diverse dalle nostre, ci toccano delle corde emotive profonde (di empatia o di rifiuto, di solidarietà o di angoscia).

Certo non è solo questione di genere, ma anche di soggettività diverse quando si considerano le grandi diversità tra le persone. Però tendenzialmente gli uomini offrono "azione" e lo stesso tipo di scambio lo hanno tra di loro: passano tutto il tempo assieme a fare cose (ma a fare cosa?), senza dirsi molto di personale. "Sono efficienti (nello svolgere compiti) ma poco efficaci (nella relazione)". Allora viene fuori ripetutamente il tema della paura degli uomini di esporre i sentimenti. Eppure sappiamo bene che ce li hanno, e a volte (pensiamo a certi scrittori ma anche ad altri artisti, pittori, musicisti) li esprimono con una profondità e una conoscenza, anche dell'animo femminile, che ci lasciano stupefatte. Ma, tranne nell'ambito dell'arte (e pagando prezzi altissimi), gli uomini, anche i nostri uomini, fanno molta fatica.

La difficoltà sembra riguardare la loro e la nostra verbalizzazione delle emozioni. Questo fa loro paura: si apre uno squarcio e l'uomo tende a guardare da un'altra parte. C'è una lettura del personaggio di Edipo, si ricorda una di noi, come di colui che fino all'ultimo non vede il segreto, anche quando la realtà gli viene messa davanti agli occhi. Il femminile, anche nel quotidiano, riesce a posare lo sguardo su abissi che l'uomo può considerare innominabili.

E a proposito di cose che mettono in difficoltà gli uomini, l'unico gruppo di maschi di autocoscienza di cui abbiamo avuto esperienza ha dichiarato la difficoltà di accettare che le cose finiscano e riconoscere la sconfitta emotiva: ciò li riempie di rabbia e di aggressività. E ci pare che diversi uomini, a seguito del femminismo, e spesso confrontandosi con le donne post-femministe (cioè comunque la maggior parte delle donne degli ultimi 30 anni) abbiano sviluppato sentimenti di depressione o di aggressività, che possono farci soffrire molto, se non addirittura rischiare la pelle. E sul dolore? Non sembra anche lì che ci siano differenti modalità di elaborazione e maggiore difficoltà di comprensione reciproca? E' luogo comune che "noi donne - si sa - siamo più abituate alla perdita, alla ciclicità, alla sofferenza fisica", a partire dalle mestruazioni, dal parto e

dall'invecchiamento, che per le donne è più evidente. E come sempre viene fuori che più spesso sono le donne quelle che accompagnano alla morte, oltre che alla nascita.

CORO

Voce solista : *Gli uomini non sanno esprimere i propri sentimenti*

Coro : *Ne sei davvero sicura? Non pensi invece che usino differenti modi di espressione? Fatti al posto di parole? E se anche tu ogni tanto traducessi le tue parole in gesti?*

Allora a volte ci esce fuori il desiderio di "educare" gli uomini; ma il termine non è corretto, forse parliamo piuttosto di riuscire a "tirar fuori" qualcosa di più autentico, al di là dei modelli tipici maschili, o di trovare un nuovo modello valido? Ma c'è scetticismo sulla possibilità di un cambiamento di questo tipo: il cammino maschile non può passare per gli stessi strumenti nostri, ha/avrà delle necessità e dei percorsi diversi (o no?)

Una proposta per salvarci: non vorremmo prendere tutta la comunicazione alla lettera, vorremmo metterci dell'ironia, tirare fuori la parte creativa di entrambi. Noi donne a volte ci facciamo ferire da una battuta perché risuona con qualcosa della nostra dipendenza: forse dovremmo imparare ad usare l'ironia come apertura al dialogo, come pensiero divergente, anziché usare o subire il sarcasmo che mantiene tutto immutato. Certo l'aggressività è comunque insita in ogni relazione, e non ha necessariamente un ruolo negativo: l'autenticità ad esempio si esprime anche nella relazione aggressiva. Allora pensiamo che occorre plasticità della mente, saper "entrare" e "uscire" dalla polemica, dallo scontro ...

Ecco, spesso non si trova il bandolo della matassa di questa comunicazione e si è tentate di pensare che non è possibile comunicare, che un dialogo paritario non ci possa essere. Ma alla fine siamo comunque tutte d'accordo: prima della crisi dei ruoli tradizionali si stava peggio.

Insomma chi è se stessa riesce, anche con fatica, a mantenere un'unità. Nella relazione di lunga durata ad esempio ci consola pensare che : "Se il tuo uomo è il testimone della tua esistenza forse un giorno puoi farti vedere con i bigodini ed un altro con l'intimo sexy senza per questo perdere la tua interezza". Manuela Fraire ci diceva che una storia d'amore matura è quella tra due interi che si stuzzicano.